

# WELFARE, L'INGANNO DELLA CARITÀ

TITO BOERI

(segue dalla prima pagina)

**V**ale a dire livelli nutrizionali adeguati, un'abitazione con un minimo di acqua calda e riscaldamento e abiti decenti. Un terzo di queste persone, si tratta soprattutto di chi ha perso il lavoro e non ha accesso a cassa integrazione, indennità di mobilità e agli altri ammortizzatori governativi. Ha redditi inferiori ai 4.000 euro all'anno. La situazione non può che essere peggiorata durante la crisi, dato che il reddito medio pro capite degli italiani è calato del 5 per cento e più famiglie sono presumibilmente scese sotto la soglia di povertà.

Se decidessimo di aiutare queste persone, portando il loro reddito al di sopra della soglia di povertà, raggiungeremo la quota di spesa per assistenza degli altri paesi dell'Unione europea che hanno da tempo introdotto programmi in grado di assicurare un reddito minimo a tutti i cittadini. Ma continuiamo a non volerlo fare. I governi si succedono e, in genere, fanno finta di nulla. Qualche volta, per salvare le apparenze, scrivono "libri bianchi" che annunciano irrimediabilmente "un programma straordinario contro la povertà". Quando proprio non possono farne a meno, introducono delle misure "sperimentali", circoscritte ad una fascia limitata di popolazione, e transitorie.

Durante la Grande Recessione del 2008-9 non si poteva far finta di niente. È stata così introdotta una carta acquisti che escludeva a priori persone senza dimora, indigenti con figli più di 3 anni o con meno di 65 anni e destinata ai soli

cittadini italiani. Il risultato è che si è speso ancora meno di quanto previsto, raggiungendo una platea di beneficiari inferiore a un terzo di quanto inizialmente preventivato. Sarebbe bastato abolire i criteri anagrafici permettendo anche a chi ha meno di 65 anni ed è povero di fruire della carta per allargare la platea di beneficiari, rendendo questa misura di un qualche significato nel contribuire a ridurre, pur marginalmente, la povertà. Invece, il governo ha deciso di seguire una strada tortuosa, precludendo sprechi e nuove iniquità. L'articolo 2 del Milleproroghe arrivato ieri in Aula alla Camera e giustamente bloccato dal Capo dello Stato perché conteneva tutti 'altro che semplici preroghe di norme vigenti, prevede che nei soli Comuni con più di 250.000 abitanti venga "avviata una sperimentazione in favore degli enti caritativi" della durata di 12 mesi. La relazione tecnica allegata al provvedimento precisa meglio

cosa si intende fare: "La norma identifica come beneficiario non il destinatario ultimo della carta, ma l'associazione che si impegna a distribuirla". In altre parole, lo Stato assegnerà la carta acquisti a imprecisati "enti caritativi" e saranno questi ultimi a dover decidere a chi dare la social card e a chi no, sottraendo questo compito ai servizi assistenza dei Comuni. È una scelta che suscita alcuni inquietanti interrogativi.

Primo, chi deciderà quali enti caritativi sono degni di ricevere e distribuire le carte acquisti e quali no? Nel vuoto delle nostre politiche di assistenza, mortificate ulteriormente dai tagli ai bilanci dei Comuni come documentato ieri su queste colonne, spesso sono gli enti religiosi o associazioni culturalmente se non politicamente caratterizzate ad assistere i più poveri. Finché gestiscono risorse proprie che, in principio, dovrebbero integrare le prestazioni pubbli-

che, non c'è nulla di male. Ma perché obbligare un immigrato di religione musulmana a doversi rivolgere a un ente caritatevole cattolico per ricevere l'assistenza cui ha diritto secondo una legge dello Stato? Perché vincolare una persona culturalmente o ideologicamente poco affine a un partito politico a dover dipendere dal trasferimento di una organizzazione colaterale di quel partito? In altre parole, si tratta di assistenza sociale o di promozione di un partito politico o di una religione?

Secondo, sulla base di quali criteri questi non meglio definiti "enti caritatevoli" procederanno alla distribuzione delle social card? I servizi assistenza dei Comuni dispongono sulla carta di informazioni molto più accurate per valutare la presenza di condizioni di bisogno, a partire dalle dichiarazioni Isee e possono incrociare queste informazioni con quelle provenienti da altre banche dati

amministrative. Sono lastricate le vie delle metropoli lombarde di enti assistenziali che favoriscono famiglie che non sono certo in condizioni di bisogno... Basti pensare alle pie assegnazioni di dimore a canoni stracciati nel pieno centro di Milano anche in epoca molto recente. Colpisce in queste assegnazioni non solo l'entità degli sconti praticati sui canoni di mercato praticati, ma anche le norme difformità di trattamenti nello stesso anno e stabile, come se i locatori del Pio Albergo Trivulzio avessero libertà totale nel decidere chi favorire e quanto regalare a famiglie tutt'altro che bisognose. È noto, inoltre, che molte scuole private concedono borse di studio e buoni pasto con criteri molto meno restrittivi delle scuole pubbliche. Insomma, attribuendo la scelta dei beneficiari al terzo settore il rischio che i soldi non vadano ai poveri è più forte che lasciando alle amministrazioni pubbliche

questa funzione.

Terzo, chi coprirà i costi legati all'individuazione delle famiglie bisognose da parte degli "enti caritatevoli"? Sulla carta non sono previsti finanziamenti aggiuntivi per la gestione della "sperimentazione". L'elazione tecnica stima in circa 100.000 le nuove carte da erogare. Essendo queste del valore di 40 euro al mese cadauna, l'intero assegnazione comporterebbe una spesa di 48 milioni di euro a fronte dei 50 disponibili. Bene chiarire subito comunque che ogni euro risparmiato non potrà essere destinato agli "enti caritatevoli". Auspicabile anche che non si trovino altre forme di compensazione meno trasparenti per gli enti erogatori. Anche di queste parti di giro sono costellate le vie delle transazioni fra le amministrazioni pubbliche e molte associazioni del terzo settore.

Quarto, dov'è la "sperimentazione"? Nel Milleproroghe non si fa alcuno riferimento ad una valutazione di questo "esperimento". Non è contemplata, ad esempio, la raccolta di dati nelle città coinvolte dal provvedimento e in città in cui non cambia nulla rispetto alla normativa vigente. Dal raffronto si potrebbe capire se il coinvolgimento del terzo settore ha portato a migliorare la capacità della carta acquisti di raggiungere i più poveri. Fin quando non si faranno in Italia valutazioni delle politiche pubbliche, meglio limitarsi a dire le cose come stanno. Sperimentazione è solo un termine nobile per dire che non ci sono soldi per tutti. E nasconde un'altra verità: i soldi non ci sono semplicemente perché non si è voluto trovarli.

Il caso

## Welfare, l'inganno della carità

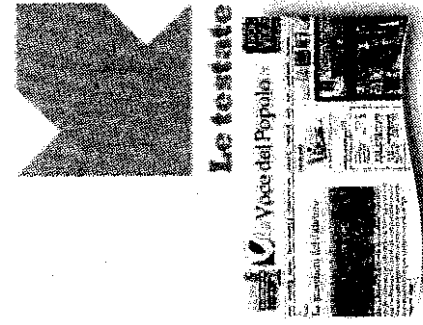
TITO BOERI

**L'**ITALIA è il paese dell'Unione europea che spende meno per politiche di contrasto alla povertà: lo 0,1% del reddito nazionale contro circa 13 volte tanto negli altri paesi, compresi i nuovi entrati dell'Est europeo. Non certo perché in Italia ci sono pochi poveri. Erano nel 2007 più di 3 milioni le persone che vivevano in condizioni di povertà assoluta, non potendosi permettere con il proprio reddito un livello di vita "minimamente accettabile".

SEGUE A PAGINA 35

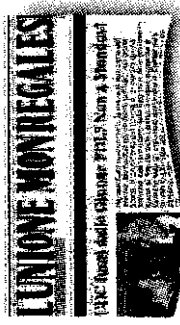
Repubblica  
Joy. 1

**IL CASO RUBY**



**LA VOCE DEL POPOLO**

Sul settimanale di Brescia un appello a Bertone a non partecipare all'incontro con Berlusconi per l'anniversario dei Patti Lateranensi



**UNIONE MONREGALESE**

Il giornale di Mondovì dedica spazio alla manifestazione delle donne del 13 febbraio "Dignità al femminile per risalire" titola



**CORRIERE DI SALUZZO**

Grande spazio alla manifestazione delle donne "rigorosamente apartitica", con "il premier additato come esempio da non imitare"

**La Chiesa**

**“Bertone non vada dal premier” sui giornali delle diocesi la rivolta del mondo cattolico**

*“La Repubblica non si fonda su favori sessuali”*

**GELO**  
Berlusconi e Bertone: gelo tra i due alle celebrazioni dei Patti Lateranensi

parrocchie, nei conventi e nelle comunità monastiche.

Tra i più indignati *La Voce del Popolo* (Brescia), che pubblica una lettera-appello al segretario di Stato vaticano Tarcisio Bertone (“Cardinale, non incontri il prete per chiedergli di non partecipare con Berlusconi alla celebrazione dei Patti Lateranensi, perché «la situazione morale e politica, i dubbi (poco dubbi per la verità) sulla moralità e il rispetto della legge della nostra classe politica impongono scelte coraggiose da parte di chi dovrebbe guidare i fedeli...».



**Vienna**

**Ballo delle debuttanti “Ruby qui? Fa orrore”**

VIENNA — La “madrina” del Ballo dell’Opera a Vienna, Desirée Treichl-Stuergkh, ha reagito scandalizzata alla notizia che ospite del magnate austriaco del mattone Richard Lugner al rinomato ballo delle debuttanti il 3 marzo sarà la starlet marocchina, Ruby. “Preferirei non fosse così, è orribile”, ha dichiarato la responsabile del ballo ieri alla presentazione dell’evento mondano viennese. La Treichl-Stuergkh ha aggiunto di provare “pena per la marocchina diciottenne, una giovane profuga che viene sfruttata”.

**ORAZIO LA ROCCA**

CITTÀ DEL VATICANO — “Mubarak e sua nipote”, “Fermiamo la macchina del fango”, “Cardinale, non incontri il premier”, “Se non ora, quando? Migliaia in piazza”... Sono solo alcuni dei titoli degli editoriali dei settimanali diocesani questi giorni in edicola dedicati a Berlusconi. Che testimoniano la “rivolta” morale sul caso Ruby e sui festini di Arcore scappati nella base cattolica col placet dei vescovi. Sono gli editoriali dopo la manifestazione delle donne e il rinvio a giudizio del premier. Un severo atto d’accusa che arriva dalle Chiese locali attraverso i periodici della Fisc (la Federazione italiana settimanali cattolici): 188 giornali che distribuiscono oltre un milione di copie nelle diocesi, nelle



me si sa — poi ha visto il premier il 18 febbraio (un incontro freddo e senza faccia a faccia), ma è significativo che una delle diocesi italiane più importanti, Brescia, non abbia censurato una voce contraria. Grande attenzione alla manifestazione delle donne del 13 febbraio. “Dignità al femminile per risalire”, titola *l’Unione Monregalese* (Mondovì) che racconta l’appello “Se non ora, quando?” lanciato domenica scorsa «in che a Mondovì, per vedere restituita la dignità piena all’universo femminile deturpato da messaggi insistenti sulla bellez-

SAE





**STRUTTURA DELTA**

MASSIMO GIANNINI

**IL RIPOSO DEI GUERRIERI**

«Una telefonata ti allunga la vita», era lo slogan di una nota campagna pubblicitaria. La chiamata che Berlusconi ha fatto a Gheddafi, al di là delle proteste formali per la folla accusa all'Italia di aver «armato» con i suoi razzisti manifestanti libici, aveva questo vago sapore. Una mossa tardiva. Fatta più per rassicurare un amico che non per condannare un tiranno. Ma ieri il caso Libia, per il premier, è stato davvero l'ultimo dei problemi. L'agenda ufficiale di Palazzo Grazioli parla chiaro. Il capo del governo ha passato l'intera giornata a gestire la questione che gli sta più a cuore: i suoi processi. Al mattino, durante il vertice con i suoi ministri, l'ha chiamata «riforma della giustizia». Al pomeriggio, durante il vertice con i suoi avvocati, l'ha chiamata «salvacondotto». Ma il risultato non cambia: si tratta comunque di sottrarre al giudizio del tribunale di Milano. E così la Struttura Delta ha potuto osservare un giorno di riposo. O meglio: ha lavorato «in chiaro», nel senso che il comando delle operazioni è stato assunto direttamente dal capo supremo.



m.giannini@repubblica.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

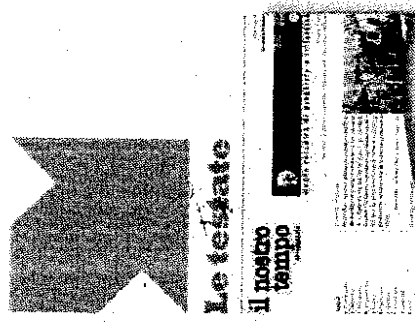
za esibita in modo sfacciato, sulla sessualità irresponsabile, sulla compravendita del corpo». Anche il *Corriere di Saluzzo* titola "Se non ora quando, migliaia in piazza" e parla di una «manifestazione rigorosamente apartitica e senza bandiere, ma inevitabilmente caratterizzata da slogan e battute con espliciti riferimenti alla vicenda Berlusconi-Ruby e al bunga-bunga», col premier «adattato più come cattivo esempio da non imitare che come avversario politico da sconfiggere». Tra i più severi i due settimanali di Torino: *Il Nostro Tempo* elogia l'intervento di suor Eugenia Bonetti al palco di piazza del Popolo ("Nelle parole di una suora il senso di un grande basta!"), e *La Voce del Popolo*, che dedica al premier due articoli: su Ruby, parlando di "Mubarak, e sua nipote",

**Atto d'accusa sul caso Ruby e sulla macchina del fango. Sostegno alle donne in piazza**

*Voce del Popolo*, che dedica al premier due articoli: su Ruby, parlando di "Mubarak, e sua nipote",

giorni in cui nel nord Africa e in Medio Oriente esplodeva una rivolta popolare di proporzioni epocali, noi ci trastullavamo, in politica estera, con i fax provenienti dall'isola di Santa Lucia». Con chiaro riferimento alla vicenda della casa di Montecarlo. *Il Popolo* (Pordenone) si chiede nell'editoriale "Doppia morale pubblica e privata", se si può «scinderla politica dalla morale» o «se è separabile la vita privata di un politico dalla sfera pubblica», partendo proprio da Berlusconi. E la risposta che dà il giornale è "no", evocando l'insegnamento

di Aristotele. *L'Avvenire* di Calabria sollecita una "necessaria" rivolta morale di fronte «all'indecente panorama politico italiano» nell'editoriale "Il coraggio di tentare", insintonia con *Luce e Vita* di Molfetta, che chiede ai politici "misura, decoro, rispetto". In linea con *l'Araldo Abruzzese* (Teramo) che nell'editoriale "Libere, non leggere", parla della manifestazione del 13 febbraio sottolineando che «vogliamo un paese che rispetti le donne tutte, perché «l'Italia non è una Repubblica fondata sul favore sessuale...».



**IL NOSTRO TEMPO**

Il settimanale torinese elogia l'intervento di suor Eugenia Bonetti, "nelle parole di una suora il senso di un grande basta!"



**IL CITTADINO DI LODI**

Lancia un appello a reagire all'ondata di fango e vergogna; l'invito è a togliersi la pantofole e gridare forte il disagio sul Rubygate



**L'ARALDO ABRUZZESE**

"Vogliamo un Paese che rispetti le donne tutte, perché l'Italia non è una Repubblica fondata sul favore sessuale" scrive in un editoriale

# Quanto costa a Torino il Maghreb in fiamme?

Timori per l'aumento del petrolio: "Molti appalti sono a rischio"

MARINA CASSI

Il Nord Africa non è esattamente - malgrado la vicinanza - il mercato domestico italiano e neppure torinese. Però nell'ultimo anno, pur di forte crisi mondiale, le esportazioni erano salite del 18,7% lasciando sperare in un futuro di scambi più intensi.

Complessivamente da Torino e dalle sue industrie partono verso Marocco, Algeria, Tunisia, Libia e Egitto merci che rappresentano il 3,2 per cento delle nostre esportazioni, una percentuale non così esigua come può apparire dal momento che è la stessa del Giappone.

Gli eventi delle ultime setti-

**Nord Africa mercato**

**in crescita: nel 2010**

**le esportazioni hanno**

**fatto segnare +18,7%**

mane, quindi, vengono seguiti dal mondo delle imprese con un'apprensione più che altro rivolta a quello che può accadere alle fonti energetiche.

Chi aveva lavoratori in Libia - come la Iveco che ne impiegava una decina - li ha già fatti rientrare. Anche Unicredit - che in Libia stava lavorando a una possibile apertura di sportello - ha riportato a casa la decina scarsa di dipendenti.

Poi ci sono le pochissime aziende che in quei Paesi lavorano in proprio o in joint venture. L'Unione industriale tra Tunisia e Egitto ne conta 5-6 e queste non hanno avuto problemi. Poi c'è la Sirti - è una multinazionale - che in Libia ha due società per la posa dei cavi telefonici. Altre, più piccole, sono in attesa di poter incominciare a operare in appalti pubblici del governo libico per



«Se le materie prime salgono, sparisce quel margine tra costi e ricavi che ci fa sopravvivere»

**Fabrizio Cellino**

Presidente delle piccole imprese

strade o segnaletica. I tempi erano già previsti molto lunghi a causa di una burocrazia non proprio snella; adesso, ovviamente, come minimo si allungheranno. E negli uffici torinesi nulla si può fare se non attendere.

Il presidente dell'Unione Industriale, Gianfranco Carbonato, non ha dubbi: «Ne abbiamo parlato nel direttivo dell'Amma: i timori sono legati alla instabilità che ne può derivare. Il rischio è un aumento del prezzo del petrolio che scatenerà l'inflazione».

E aggiunge: «La situazione è aperta e dalle imprevedibili evoluzioni. Può evolvere in modo positivo come è stato nell'Est Europa a fine Anni Ottanta e allora quelle aree possono diventare anche per noi torinesi dei mercati interessanti. Un libero mercato democratico ci aprirebbe moltissime possibilità». Ma l'esito è ancora incerto: «Certo se prevalsero gli integralismi allora sa-

rebbe un problema: quella zona è strategica per l'energia».

Il presidente dell'Api, Fabrizio Cellino, è «umanamente vicino a quei popoli» e riflette: «Si sono sollevati perché la crisi degli ultimi anni li ha spinti a farlo». Ne trae una lezione generale: «La crisi, come noi diciamo da mesi, non è finita, anzi. E questa instabilità può solo peggiorare la nostra situazione: se crescono i prezzi delle materie prime salta quel ridotto rapporto tra costi e ricavi con il quale riuscivamo a sopravvivere. È drammatico che ogni sei mesi ci siano nuovi fattori di incertezza».

Una preoccupazione che divide il presidente del Collegio costruttori, Alessandro Cherio.

**I rapporti commerciali**

**con quell'area**

**rappresentano il 3,2%**

**dell'export torinese**

**CHE COSA ESPORTIAMO**

**Il mercato: metalli, prodotti tessili elettronica e mezzi di trasporto**

Il direttore dell'Ufficio studi dell'Unione industriale Mauro Zangola non ha dubbi: nei Paesi del Nord Africa l'industria è tutta da creare. E in questo può svolgere un ruolo importante - e fare anche qualche ottimo affare - un territorio come quello torinese. La crisi di questi giorni potrebbe dunque diventare un'occasione per sviluppare nuovi contatti e nuovi rapporti commerciali? Tutto dipende da come evolverà la situazione.

Finora gli scambi sono stati egemonizzati da un solo

settore della produzione torinese: apparecchi elettrici e cioè motori, generatori, trasformatori, cablaggi, elettrodomestici. Spiega Zangola: «Dall'Egitto importiamo prodotti petroliferi ed esportiamo apparecchi elettrici. Dalla Libia non importiamo direttamente nessun prodotto ed esportiamo mezzi di trasporto». Con la Tunisia il flusso è diverso: sia in entrata sia in uscita lo scambio prioritario è quello di prodotti tessili. Verso Algeria e Marocco, invece, prevalgono i prodotti in metallo.

Imprese edili italiane in Libia e nel resto del Nord Africa ce ne sono pochissime perché servono dimensioni molto grandi. Ma il problema è più generale: «Se aumenta il petrolio saltano tutti i conti che le aziende hanno fatto. I preventivi sono stati realizzati e i lavori acquisiti con ribassi tali che se aumentano anche di pochissimo le materie prime non ci sono ricavi».

Aggiunge: «Le nostre imprese sono più presenti nel resto dell'Africa; quello che sta accadendo crea comunque un'instabilità che renderà tutti molto prudenti negli investimenti». Molto prudente anche Vincenzo Ilotte, presidente del meccanico dell'Unione, la cui piccolissima propaggine tunisina di chiusure lampo non ha avuto alcun problema. Dice: «L'incognita è il petrolio e anche i flussi migratori. Vedremo quel che accade».

# Sanità, ecco i tagli per recuperare 120 milioni nel 2011

Personale, servizi, farmaci: la Regione cala le carte

T1 T2 PR CV

57  
Cronaca di Torino

LA STAMPA  
MERCLEDÌ 23 FEBBRAIO 2011

## Retrosceña

ALESSANDRO MONDO

**P**reoccupazione e richiesta di un confronto preventivo, delibera per delibera, prima che i provvedimenti approdino in giunta.

Le delibere sono quelle che la Regione si prepara a far passare per attuare il piano di rientro del debito sulla Sanità concordato con il governo, altra cosa dalla riforma impostata tra mille polemiche. Tanto per rendere l'idea, la giunta prevede di approvarne 160: la sforbiciata attesa per il 2011 sarà di 120-122 milioni. La preoccupazione è stata espressa dai sindacati confederali dopo l'incontro non-stop con l'assessore regionale Caterina Ferrero e poi con il direttore alla Sanità Paolo Monferino. Un «rendez vous» importante dato che per la prima volta la Regione è entrata nel merito, spiegando non solo quanto ma dove intende tagliare.

Quattro i filoni interessati dal piano che lunedì sarà recepito dalla giunta. Il primo, sul quale si è appuntata la lente dei sindacati, riguarda il blocco del turn-over: totale per il personale amministrativo, parziale per quello sanitario (fino al 50%). L'operazione dovrebbe tradursi in un risparmio di almeno 30 milioni.

Altri 10-12 saranno racimolati risparmiando sugli acquisti di beni e servizi (farmaci, protesi, etc.) tramite «Scr», la società di committenza regionale nata nel 2007 per centralizzare gli appalti.

Le economie sul terzo settore, la farmaceutica, valgono 35 milioni: il nuovo approc-



## Sindacati in trincea

Primo round con i confederali: i sindacati chiedono alla Regione un tavolo per discutere le delibere prima dell'approvazione



**Caterina Ferrero**  
l'assessore regionale alla Sanità ha illustrato i quattro filoni di intervento

cio prevede, tra l'altro, di vincolare l'uso dei farmaci, anche negli ospedali, alle prescrizioni degli specialisti.

Infine il contenimento nell'acquisto delle prestazioni dai privati (la diagnostica ma anche le attività pre e post acuzie), con una ricaduta di circa 45 milioni di euro.

Confermato l'arrivo dei 52 milioni supplementari derivati dal riparto del fondo nazionale. Una buona notizia che non stempera le obiezioni dei sindacati. Ieri mattina erano presenti Giovanna Ventura per la Cisl, Lorenzo Cestari per la Uil e Laura Seidita per la Cgil. Unanime la posizione: «Nessun accordo in bianco». La prima obiezione, spiega Ventura, riguarda il mancato coinvolgimento nella definizione dei settori di intervento. La seconda, rimarca la Cgil, attiene al man-

cato collegamento del piano di rientro con la riforma sanitaria: approvata dalla giunta ma non ancora passata in Consiglio. Domani è previsto il vertice di maggioranza, chiesto a suo tempo dal Pdl, per entrare nel merito della riforma. A maggior ragione, visto che è arrivato il momento di spiegarne i fondamentali sul territorio.

Di rigore la preoccupazione dei confederali per le ricadute del piano di rientro sul personale e sul mantenimento di servizi prioritari: in primis, quelli destinati ai non autosufficienti. Da qui la richiesta, ribadita da Gianni Cortese, segretario regionale della Uil, di un tavolo permanente sindacati-Regione. Obiettivo: discutere preventivamente le delibere. La Regione è favorevole, ma fino a un certo punto. «Dato il numero dei provvedimenti da approvare, accogliamo l'invito per le più significative - frena la Ferrero -. Quanto alla mancata contestualità tra piano di rientro e riforma sanitaria, lavoreremo perché i due impianti interagiscano sempre più». Oggi un altro round, questa volta in commissione Sanità.

**BURGO RO**

# Opera Pia Lotteri, un futuro è possibile

I nuovi acquirenti hanno garantito mantenimento di posti lavoro e per i degenti

**SILVIA CAPRIOLIO**

Si profila all'orizzonte una soluzione per l'annosa situazione della residenza assistenziale per anziani Opera Pia Lotteri. L'Ipab non scomparirebbe, come in certi momenti si è temuto, e per i prossimi 40 anni non verrebbe cambiata la destinazione d'uso della struttura che è passata in mani private. Il condizionale, visti i trascorsi, è però d'obbligo, in una vicenda che ha visto il centro di via Villa della Regina in più occasioni sull'orlo della chiusura.

Ad occuparsi della questione dal 2007 è Adolfo Repice, ex segretario generale del Comune, che ha ricevuto dalla Regione l'incarico di commissario, chiamato a fare i conti con i 15 milioni di euro vantati dai creditori. Dopo due procedure negoziate andate male per affidare la concessione della casa di cura fondata nel lontano 1874, una andata deserta e



La casa di riposo per anziani ha da poco tempo un nuovo proprietario

una con una sola offerta non ammissibile, al terzo tentativo sono arrivate due offerte valide. Ma la soluzione era ancora lontana da venire, perché il concorrente escluso, la Clinica San Luca, ha ingaggiato una battaglia legale nei confronti del vincitore, la società Villa Maria Pia Hospital. Sia il Tar che il Consiglio di Stato hanno dato ragione a quest'ultima, ma l'inchiostro sul contratto di aggiudicazione non si era ancora asciugato che i creditori dell'Opera Pia Lotteri hanno ottenuto dal Tribunale, il mese scorso, che l'immobile andasse in vendita per ripianare i debiti. Il compratore è la so-

cietà Gvm, che fa parte dello stesso gruppo del concessionario, Villa Maria Pia Hospital. Gli accordi attuali, ha spiegato Repice alla Commissione comunale servizi sociali, prevedono la liquidazione totale di tutti i creditori e la continuità assistenziale, in convenzione con l'Asl 1, per i 110 ospiti della casa di cura. Garantiti anche i posti di lavoro della ventina di dipendenti che da qui a due anni verranno riassorbiti in altre strutture assistenziali pubbliche. L'ala Nasi dell'immobile, da ristrutturare, verrà riqualificata e dovrà mantenere la destinazione d'uso per 90 anni. Salvo nuovi colpi di scena.

*Lo Stampa  
Anno di Torino 19/69*

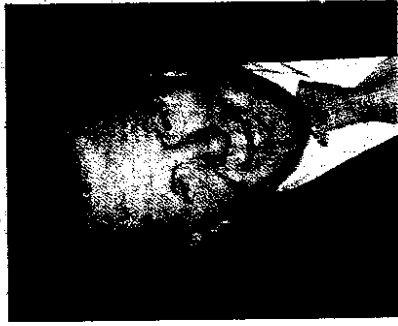
# Unioncamere Torna l'ottimismo Produzione a +8,7%

Nell'ultimo  
quadrimestre 2010  
bene gli ordinativi  
dall'estero

campo nazionale. Il dato può apparire in contrasto con le recenti indagini trimestrali di Unione industriale, Api e anche Cna torinesi; ma la realtà è che la ripresa è più lenta a Torino dove la produzione è salita del 6% contro, ad esempio, il 18% di Biella.

Sopra la media regionale sono Verbanio Cusio Ossola con il più 12,5%, Asti con il più 11,4% e Vercelli con un più 11,1%. Cuneo si è fermata al più 6,6% mentre Torino, Novara con il più 5,9% e Alessandria con il

Va decisamente meglio. In Piemonte - secondo l'indagine di Unioncamere - anche nel quarto trimestre del 2010 la produzione industriale è risalita: più 6,8% contro un modesto incremento del 3,9% in



Ferruccio Dardanella

più 5,2% sono sotto la media regionale.

Complessivamente nel 2010 la produzione ha recuperato l'8,7% con quattro trimestri consecutivi di crescita; naturalmente non si è ancora tornati ai livelli pre crisi anche se il tasso di utilizzo degli impianti è ri-

salito al 69,3% contro il 60,2 del quarto trimestre del 2009 e del 65,5 del terzo trimestre del 2010.

Sia gli ordinativi provenienti dal mercato interno sia quelli da oltre confine segnano un incremento rispettivamente del +5,9% e del +6,9% sul trimestre precedente. Anche il fatturato è in aumento (+9,4%).

Per il presidente della Unione camere Piemonte, Ferruccio Dardanella «si tratta di un risultato senza dubbio incoraggiante, sostenuto dalle buone performance registrate anche dagli altri indicatori congiunturali, in primo luogo gli ordinativi da oltre confine: gli imprenditori piemontesi tornano, infine, a guardare al futuro con ottimismo».

## IL RISULTATO NEGATIVO

Ma le previsioni sull'occupazione restano ferme al palo

scorso trimestre le aspettative erano negative. Il buon andamento dell'ultimo trimestre del 2010 è stato determinante in quasi tutti i settori produttivi. I migliori sono stati quelli della produzione di metalli e prodotti in metallo (+19,3%) e della meccanica (+10,4%).

(M. CAS.)

Sono migliorate, infatti, le aspettative per il primo semestre dell'anno: il 36% degli imprenditori intervistati si aspetta una nuova crescita della produzione industriale, mentre il 19% teme una flessione. Anche sul fronte dei nuovi ordinativi, gli ottimismo prevalgono sui pessimisti. Soffre ancora l'occupazione: gli industriali prevedono che tutto resti com'è e non è un gran bel segno. Però lo scorso trimestre le aspettative erano negative. Il buon andamento dell'ultimo trimestre del 2010 è stato determinante in quasi tutti i settori produttivi. I migliori sono stati quelli della produzione di metalli e prodotti in metallo (+19,3%) e della meccanica (+10,4%).

Lo Stampo  
Cuneo di Torino 07/05/10

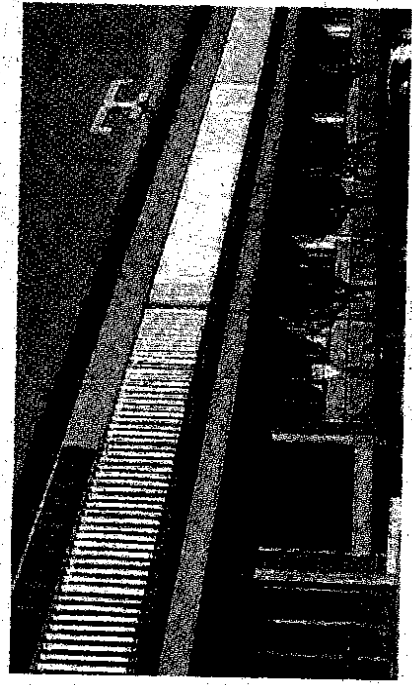
L'Istituto da ottobre non rimborsa al gruppo industriali gli anticipi della cassa: e adesso la liquidità scarseggia

# De Tomaso, stipendi a rischio L'azienda: "Colpa dell'Inps"

**IL FOTOGRAFO**

**P**IOVE sul bagnato alla De Tomaso. Non solo l'azienda di Gian Mario Rossignolo attende da mesi i fondi europei che le consentirebbero di dare il via ai corsi di formazione degli oltre 900 operai dell'ex stabilimento Pininfarina di Grugliasco e quindi di iniziare a sfornare il suo crossover. Adesso c'è anche la grana della cassa integrazione. Finora ad anticipare i versamenti dell'Inps ci ha pensato l'azienda, che però ha fatto sapere ai sindacati di non avere più la liquidità necessaria per garantire le prossime mensilità, forse neppure quella di febbraio. «Colpa dell'Inps, che da ottobre non ci versa quanto ci spetta», si sono giustificati il manager con le forze sindacali.

Del resto, la De Tomaso è un'azienda ancora ferma: in questo momento paga la forza lavoro ma non produce, e quindi non ha ricavi. Ogni mese stro-



va a versare oltre 700 mila euro per anticipare la cassa integrazione straordinaria, proprio come prevede l'accordo sottoscritto ai tempi dell'acquisizione dell'ammortizzatore sociale.

la fabbrica dalla Pininfarina. Ed è naturale che si ritrovi con l'acqua alla gola se non incassa i trasferimenti dovuti dall'Inps per l'ammortizzatore sociale.

**Tra i sindacati c'è preoccupazione anche sui fondi europei per pagare la formazione**

### A GRUGLIASCO

L'ex stabilimento della Pininfarina che il gruppo De Tomaso ha acquisito per produrvi il cross over

Per lavoratori e sindacati è una preoccupazione in più: «Siamo molto allarmati da una situazione che si complicherà ulteriormente se non verranno

versate le indennità di febrato», dice la funzionaria della Fim-Cisl, Margot Cagliero. E Mario Bertolo della Fiom-Cgil aggiunge: «Speriamo di avere ulteriori chiarimenti nelle prossime ore da parte dell'azienda. Se l'Inps non versa da cinque mesi è plausibile che si crei una situazione economica non facile».

Poi c'è la questione dei fondi europei, che ancora si fanno attendere e che costituiscono un'altra fonte di timori: «La pratica - racconta Margot Cagliero - è ancora di assoluto stand by. Il problema è la formazione degli addetti che si occuperanno degli interni in pelle, che hanno bisogno di tempo per imparare un mestiere complesso. Ho sentito l'azienda dichiarare ai media di voler partire con le consegne a settembre, ma sarà molto dura se va avanti così».

(*ste.p.*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Repubblica  
Caronco Torino fog. VIII



**IL PROGETTO** Si punta anche alla riqualificazione superficiale della piazza  
**Sotto la Gran Madre 190 posti  
 per i frequentatori della movida**

→ Prende sempre più corpo l'ipotesi di un parcheggio sotterraneo in piazza Gran Madre. La giunta comunale ha dato ieri il via libera al progetto preliminare che prevede anche la riqualificazione superficiale della piazza. La realizzazione della struttura interrata verrà affidata a privati attraverso una procedura di gara. A coloro che si aggiudicheranno il bando andrà il diritto di superficie sul sottosuolo della piazza per 90 anni.

L'idea di realizzare un parcheggio sotterraneo nella piazza si inserisce nelle linee espresse dal concorso di idee "La città, il fiume e la collina" che aveva posto come condizione necessaria per la riqualificazione la progressiva eliminazione delle auto dalla superficie. Lo spostamento della sosta nel sottosuolo consentirebbe infatti di migliorare la fruibilità ciclopedonale delle sponde del Po con tanto di servizi di supporto impossibili oggi da insediare. Le linee guida del progetto parlano di un'autorimessa da 190 posti - 100 pubblici e 90 pertinenziali - su tre pia-



ni interrati tra loro sfalsati per assecondare la pendenza del terreno verso il Po. Le rampe di accesso dovranno essere collocate al di fuori

della piazza. La spesa prevista per la costruzione e la riqualificazione è di 5 milioni e 980mila euro.

[al.por.]

*Torino Cronaca 09/15*

**DIARIO**

Polemica sulla società che gestisce i cimiteri

**Il Pdl: ancora esumazioni irrispettose delle famiglie**

Il vicepresidente del Consiglio comunale Ferdinando Ventriglia (Pdl) ha chiesto chiarimenti al sindaco e ai vertici di Afc, la società che gestisce i cimiteri. «Afc ha convocato 700 famiglie per esumare i loro cari, quasi tutti non in condizione di essere trasferiti nelle cellette». Nel frattempo le salme saranno raccolte in un deposito per essere poi reinterrate per



Il cimitero Monumentale

altri due anni. Per Ventriglia «ancora una volta Afc si dimostra campione nell'inventare tecniche per spillare soldi ai torinesi, trattando con incredibile rozzezza affetti che andrebbero rispettati». La società precisa che come da programma sono cominciate le esumazioni nel campo 26. Delle 95 salme, 90 (per cause ignote) non erano scheletrizzate, circostanza che richiede la cremazione o un nuovo interrimento.

*Lo Stampa  
 Cronaca di Torino  
 09/15*